



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 323

Resoconti

Supplemento

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di giovedì 8 luglio 2010

I N D I C E**Commissioni permanenti**

5 ^a - Bilancio	Pag. 3
-------------------------------------	--------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-AP; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

BILANCIO (5^a)

Giovedì 8 luglio 2010

375^a Seduta (notturna)*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 21,30.

IN SEDE REFERENTE

(2228) Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella odierna seduta pomeridiana.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*) avverte che si passerà all'esame dell'emendamento a propria firma 9.2000 (testo 2) (pubblicato in allegato al resoconto della seduta pomeridiana di ieri) e dei relativi subemendamenti (pubblicati in allegato al resoconto della seduta pomeridiana del 5 luglio scorso).

Il senatore MORANDO (*PD*) – pur riconoscendo la maggiore precisione e puntualità dell'articolo 9, comma 1, per come risultante dalle modifiche apportate dall'emendamento del Relatore – rileva tuttavia che la nuova versione attenua la portata della norma in termini di potenziali risparmi di spesa.

L'errore compiuto dal Governo è stato fatto a monte, quando si è scelto di utilizzare – quale limite massimo di riferimento dell'evoluzione della spesa per il successivo triennio – il trattamento economico complessivo percepito nel 2010 dal singolo dipendente o dirigente della pubblica amministrazione, anziché – come suggerito dagli emendamenti del Gruppo del Partito democratico – la massa stipendiale complessiva del pubblico impiego, il che avrebbe fornito margini di flessibilità maggiori.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*) rileva come la lettera b) dell'emendamento 9.2000 (testo 2) vada nel senso suggerito dalle proposte del Gruppo del Partito democratico, in quanto assume come parametro di riferimento per l'evoluzione di spesa del triennio 2011-2013 l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, delle pubbliche amministrazioni.

Il senatore SAIA (*PdL*) ritira il subemendamento 9.2000/7, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno.

Si danno quindi per illustrati tutti gli altri subemendamenti riferiti all'emendamento 9.2000 (testo 2).

Il presidente AZZOLLINI (*PdL*), in qualità di relatore, formula parere contrario su tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 9.2000 (testo 2).

Il sottosegretario CASERO esprime pareri conformi a quelli del relatore.

Quindi, con distinte votazioni, la Commissione respinge i subemendamenti da 9.2000/1 a 9.2000/6.

Successivamente, viene posto in votazione ed approvato l'emendamento del relatore 9.2000 (testo 2).

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*) dichiara di ritirare l'emendamento 30.1000 da lui presentato in qualità di relatore.

Conseguentemente, decadono tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 30.1000 testé ritirato.

Si passa quindi all'esame dell'emendamento del relatore 14.3000 e dei relativi subemendamenti (pubblicati in allegato al resoconto dell'odierna seduta antimeridiana).

Il senatore MILANA (*PD*) illustra il subemendamento 14.3000/1 (pubblicato in allegato alla seduta antimeridiana di ieri), con il quale si vuole prevedere che l'addizionale commissariale sui diritti di imbarco dei passeggeri, sugli aeromobili in partenza dagli aeroporti della città di Roma, debba essere deliberata su proposta del Consiglio comunale, anziché, come previsto nell'emendamento del relatore, previa delibera della Giunta comunale.

Passa poi ad illustrare il subemendamento 14.3000/2, finalizzato a stabilire che l'incremento dell'addizionale comunale all'IRPEF sia deliberato dal Consiglio comunale di Roma, anziché dalla Giunta.

Per quanto riguarda, poi, il subemendamento 14.3000/4, esso tende a correggere alcune formulazioni eccessivamente generiche contenute nell'emendamento del relatore, prevedendo che i contributi straordinari deri-

vanti dalle valorizzazioni immobiliari generate dallo strumento urbanistico generale siano vincolati alla realizzazione di opere pubbliche, espungendo il riferimento alquanto vago alle opere di interesse generale.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*), in merito ai subemendamenti 14.3000/1 e 14.3000/2 evidenzia che le ragioni della formulazione del proprio emendamento risiedono nel fatto che, sulla base dell'ordinamento vigente, una serie di tasse e tariffe rientrano nella competenza della Giunta e non del Consiglio comunale: infatti, le proposte di rimodulazione adottate dalla Giunta vengono poi inserite nel progetto di bilancio che il Consiglio comunale è chiamato ad esaminare.

Il senatore DE ANGELIS (*PdL*) concorda con la ricostruzione del presidente Azzollini, precisando che, ovviamente, il Consiglio comunale può emendare le proposte di rimodulazione formulate dalla Giunta.

La senatrice POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*) sottolinea come, sulla base dell'ordinamento degli enti locali, l'entità delle tariffe comunali sia approvata dalla Giunta ed inserita come allegato al progetto di bilancio.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*) ricorda che, in ogni caso, lo statuto comunale può derogare alle norme di legge, sulla base del criterio di specialità, per cui, in sede di adozione e revisione degli statuti comunali, si potranno ampliare le prerogative dei Consigli.

Il senatore LEGNINI (*PD*) ricorda che, in ogni caso, gli statuti degli enti locali devono adeguarsi ai principi generali contenuti nelle leggi quadro che regolano il funzionamento degli enti locali.

Il senatore MORANDO (*PD*) illustra il subemendamento 14.3000/3 esprimendo preliminarmente un apprezzamento per la proposta del relatore di consentire al comune di Roma di concordare annualmente, con il Ministro dell'economia e delle finanze, le modalità di partecipazione al conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica e di adeguamento ai parametri previsti dal Patto di stabilità interno.

Con il subemendamento 14.3000/3, si vuole adottare tale soluzione anche per i comuni di Milano e di Napoli, i quali, insieme a Roma, costituiscono le tre grandi aree metropolitane del nostro Paese.

Peraltro, l'area metropolitana di Milano è impegnata nella preparazione dell'Expo 2015, mentre l'area metropolitana di Napoli presenta notevoli specificità, per quanto riguarda le problematiche connesse all'urbanizzazione, nonché la densità demografica, che è la più alta d'Europa. Ricorda, incidentalmente, come la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria tra Roma e Napoli stia contribuendo a fare di queste due realtà un unico grande aggregato urbano; altresì, una volta che la metropolitana di Napoli sarà operativa a regime e funzionante in tutte le stazioni, la linea chilome-

trica della metropolitana partenopea sarà superiore a quella della metropolitana di Parigi, fornendo interessanti soluzioni per risolvere i problemi del traffico e della mobilità.

In conclusione, ribadendo l'apprezzamento per la soluzione individuata dal relatore per il comune di Roma, ritiene necessario applicare – ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno – una soluzione analoga anche per Milano e Napoli, in considerazione delle specificità sopra illustrate. Formula poi un apprezzamento per il subemendamento 14.3000/9 dei senatori Garavaglia e Vaccari, invitandoli tuttavia a riformularlo, in quanto il mero riferimento alle città metropolitane appare generico, considerato che tale categoria annovera realtà molto diverse tra loro, alle quali non si può pertanto applicare la medesima disciplina.

La senatrice CARLONI (PD) aggiunge la propria firma al subemendamento 14.3000/3.

Il senatore VACCARI (LNP) illustra il subemendamento 14.3000/5, diretto a prevedere che i proventi ottenuti con le varianti allo strumento urbanistico generale siano vincolati alla realizzazione di opere pubbliche. Illustra poi i subemendamenti 14.3000/6 e 14.3000/8 entrambi finalizzati a specificare le finalità di utilizzo dei proventi suddetti.

Il senatore MILANA (PD) illustra il subemendamento 14.3000/7, anch'esso volto a precisare la destinazione dei proventi risultanti da varianti allo strumento urbanistico generale, individuando tra le modalità di utilizzo di tali risorse anche le progettazioni e operazioni di opere pubbliche, nonché le attività urbanistiche.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (LNP) illustra il subemendamento 14.3000/9, dichiarando di concordare con le osservazioni formulate dal senatore Morando, ma precisando altresì che il riferimento generico alle città metropolitane è stato scelto per ragioni di compatibilità e congruità con la normativa vigente.

Nel ribadire che il perseguimento degli obiettivi di stabilizzazione delle finanze pubbliche ed il rispetto del Patto di stabilità interno postulano elementi di flessibilità e di differenziazione, in quanto non è pensabile applicare un'identica disciplina alla grande metropoli così come al piccolo comune, rileva poi che l'attuazione del federalismo fiscale, con particolare riguardo all'adozione dei cosiddetti «costi *standard*», favorirà la flessibilità e la differenziazione nel perseguimento degli obiettivi suddetti.

Avendo scelto di adottare delle deroghe per il comune di Roma, sarà inevitabile applicare soluzioni analoghe per le città metropolitane, al cui interno si potranno poi operare delle differenziazioni che tengano conto delle peculiarità delle diverse realtà.

Il senatore LEGNINI (*PD*) illustra il subemendamento 14.3000/10 finalizzato a prevedere che una quota dei risparmi derivanti dalla revoca dei mutui non spesi, con contributo a carico dello Stato, anziché essere allocati presso il fondo infrastrutture, vengano utilizzati per la realizzazione di opere infrastrutturali nei comuni; viene comunque assicurata priorità al finanziamento del MO.S.E. di Venezia, nel limite massimo di 400 milioni di euro.

Si passa all'espressione dei pareri.

Il presidente AZZOLLINI (*PdL*), in qualità di relatore, esprime parere contrario su tutti i subemendamenti riferiti all'emendamento 14.3000.

Ritiene meritevoli di riflessione le osservazioni formulate dal senatore Morando sulle aree metropolitane, rilevando che la soluzione individuata per Roma potrà in futuro essere applicata anche a Milano e a Napoli: invita, pertanto, i presentatori a ritirare i subemendamenti 14.3000/3 e 14.3000/9, per permetterne la trasformazione in ordini del giorno di cui chiederà al Governo l'accoglimento.

Per quanto riguarda il subemendamento 14.3000/10, a firma del senatore Legnini, la formulazione del parere contrario è motivata dalla necessità di evitare il rischio che vengano decurtati, anche in minima parte, i fondi per il MO.S.E.

Il senatore DE ANGELIS (*PdL*), nel preannunciare l'intenzione di aggiungere la propria firma agli ordini del giorno eventualmente derivanti dal ritiro dei subemendamenti 14.3000/3 e 14.3000/9, formula alcune considerazioni sull'area metropolitana di Roma, sottolineando come questa debba trovare una propria conformazione che non è pensabile possa coincidere con l'attuale provincia di Roma.

Il sottosegretario CASERO esprime pareri conformi a quelli del relatore.

Si passa quindi alla votazione dell'emendamento 14.3000 e dei relativi subemendamenti.

Il senatore VACCARI (*LNP*) dichiara il voto contrario del proprio Gruppo sui subemendamenti 14.3000/1 e 14.3000/2, in quanto la modulazione delle tasse e delle tariffe comunali rientra nelle prerogative della Giunta e non del Consiglio.

I subemendamenti 14.3000/1 e 14.3000/2, posti distintamente in votazione, vengono respinti.

Il senatore MORANDO (*PD*) insiste per la votazione del subemendamento 14.3000/3, invitando la maggioranza ad assumersi le proprie responsabilità, dal momento che una diversa gestione del Patto di stabilità

interno per le tre grandi aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli risulta giustificata dalla specificità di tali realtà.

Il senatore GRILLO (*PdL*) interviene in dichiarazione di voto e, pur precisando che si adegnerà alle indicazioni del proprio Gruppo, considera meritevole di riflessione il subemendamento 14.3000/3, al pari del subemendamento 14.3000/9, in quanto perfettamente coerente e razionale con le problematiche del Patto di stabilità interno e, oltretutto, privo di qualsivoglia effetto negativo sui saldi di bilancio.

Reputa, tuttavia, opportuno precisare che, per quanto riguarda l'Expo 2015 di Milano, nonostante l'esistenza di criticità nella *governance* della società di gestione, la situazione risulta positiva in merito alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere connesse all'Expo: infatti, come emerso in una recente audizione del sindaco di Milano e del presidente della regione Lombardia, tenutasi presso l'Ufficio di Presidenza dell'8^a Commissione, il crono-programma delle infrastrutture connesse all'Expo sta rispettando la tempistica originariamente prefissata.

In merito, invece, all'area metropolitana di Napoli, ricorda come si stiano realizzando interventi positivi e di notevole interesse, quali la metropolitana e l'aeroporto, anche attraverso il coinvolgimento di investitori privati, grazie alla tecnica della finanza di progetto.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*) annuncia il voto di astensione del proprio Gruppo sul subemendamento 14.3000/3.

Il sottosegretario CASERO reputa inopportuno equiparare la realtà di Roma con quella di Milano, in quanto l'area metropolitana di Milano, oltre al capoluogo, si compone di circa ottanta comuni, per cui sarebbe inutile individuare modalità di gestione del Patto di stabilità interno attraverso un accordo tra il Governo e il comune di Milano, dal momento che tale accordo escluderebbe tutti gli altri comuni. Altresì, va ricordato che le spese connesse alla realizzazione dell'Expo 2015 sono già escluse dai parametri del Patto di stabilità interno.

Viene quindi posto in votazione e respinto il subemendamento 14.3000/3.

Il senatore MILANA (*PD*), nel dichiarare il proprio voto favorevole sul subemendamento 14.3000/4, ribadisce la necessità di vincolare i proventi delle varianti urbanistiche alla realizzazione di opere pubbliche, ritenendo eccessivamente generico il riferimento alle opere di interesse generale.

Il subemendamento 14.3000/4, posto ai voti, viene respinto.

Con separate votazioni, sono poi respinti i subemendamenti da 14.3000/5 a 14.3000/8.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*) ritira il subemendamento 14.3000/9, per trasformarlo in un ordine del giorno a cui preannuncia di aggiungere la propria firma il senatore De Angelis.

Con separate votazioni, la Commissione respinge quindi i subemendamenti 14.3000/10 e 14.3000/11, mentre approva l'emendamento 14.3000 del relatore.

La Commissione conviene, su proposta del presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*) di procedere all'esame dell'emendamento 41.1000 (testo 2) e dei relativi subemendamenti (pubblicati in allegato al resoconto della seduta antimeridiana di oggi).

Interviene nel dibattito il senatore MORANDO (*PD*), il quale giudica in termini estremamente negativi la decisione assunta dal Governo di mantenere all'interno del decreto-legge la norma contenuta nell'articolo 41 concernente il regime di attrazione degli investimenti esteri. Rileva in particolare come il tenore di tale disposizione sia in stridente contrasto con le tesi sostenute in passato dal Ministro Tremonti, secondo il quale un'accenuata concorrenza tra i regimi fiscali dei Paesi dell'Unione europea avrebbe comportato seri rischi per il mercato italiano. Pur non condividendo l'analisi svolta in precedenza dal Ministro, rimarca come si sia in presenza di una radicale inversione di rotta, che finirà per introdurre elementi di grave instabilità all'interno del sistema delle imprese italiane. L'articolo 41, nonostante la modifica che l'emendamento 41.1000 del Relatore intende apportare, comporterà il serio rischio di elusione delle imprese italiane che potranno trasferire la residenza fuori per aprire una filiale o una stabile organizzazione in Italia optando per l'applicazione di regimi fiscali maggiormente favorevoli. In tal modo, tali soggetti potranno fruire di un indebito vantaggio competitivo nei confronti delle altre aziende italiane, con la sottoposizione dei redditi da essi prodotti ad aliquote di prelievo particolarmente esigue, soprattutto se confrontate con il carico tributario previsto dall'ordinamento italiano.

In termini generali, ritiene assolutamente praticabile una politica di maggiore competizione fiscale, ma questa deve essere attuata con strumenti diversi dal sistema prescelto dal Governo, in grado di garantire che la concorrenza sia sempre effettiva. Giudica quindi fondamentale che le norme contenute nell'articolo 41 siano espunte dal decreto-legge, anche attraverso il suo stralcio, affinché formino oggetto di una discussione specifica in un distinto provvedimento.

Anche la senatrice GHEDINI (*PD*) formula giudizi critici in merito all'articolo 41, sottolineando come esso comporti una palese violazione di disposizioni comunitarie recentemente approvate dallo stesso Parlamento e introdotte nell'ordinamento interno. Esse, in particolare, si riferiscono alla libera circolazione dei lavoratori nel territorio dell'Unione europea e sanciscono il principio per cui il regime tributario e contributivo applicabile è quello del Paese di effettiva prestazione dell'attività lavora-

tiva non quello dello Stato di provenienza. Rimarca pertanto che con l'introduzione dell'articolo 41 la Commissione si appresta ad approvare una disposizione in contrasto con quanto recentemente deliberato dallo stesso Parlamento.

A giudizio del senatore DE ANGELIS (*PdL*), nel porre l'accento sui profili critici del regime di attrazione degli investimenti esteri, non si deve tuttavia trascurare anche la circostanza che, nel predisporre la manovra finanziaria, non sono state individuate misure di sostegno al sistema delle piccole imprese.

In secondo luogo, l'articolo 41, oltre a determinare un consistente vantaggio per le imprese straniere, implica una serie di possibili deroghe alla normativa prevista dall'ordinamento italiano a tutela della posizione previdenziale dei lavoratori. Un ulteriore profilo di rischio si deve rinvenire anche nella possibilità di comportamenti opportunistici o addirittura elusivi da parte di imprese che già operano nel territorio italiano. Alla luce delle criticità esposte, anche l'oratore concorda con la necessità di una discussione separata della materia o quanto meno di una radicale modifica di quanto attualmente previsto dall'articolo 41.

Il sottosegretario CASERO, nel replicare ai rilievi critici formulati nei precedenti interventi, puntualizza che, con l'approvazione dell'emendamento 41.1000, si introdurrebbe un'ulteriore garanzia circa la corretta applicazione del regime di attrazione. In particolare, la facoltà di optare per uno dei sistemi fiscali vigenti nell'Unione europea è subordinata al ricorrere di precise condizioni, come l'effettivo esercizio di un'attività economica in Italia, successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge, e il previo interpello dell'Agenzia delle entrate, per verificare il rispetto di tutte le normative interne e internazionali previste. Rimarca come tale procedura scongiuri il rischio di un temuto automatismo nell'esercizio delle facoltà attribuite dall'articolo 41 alle imprese straniere.

Non va inoltre trascurato che le disposizioni in questione sono in grado di produrre gettito aggiuntivo per l'erario e possono portare altresì maggiori capitali all'interno del sistema economico. Rammenta infine come alla Camera dei deputati lo stesso Gruppo del Partito democratico abbia fattivamente contribuito a esaminare la materia recata dall'articolo 41, al fine di individuare in particolare strumenti di incentivazione degli investimenti esteri, anche di carattere fiscale.

Il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) non revoca in discussione la portata teorica del principio sotteso all'articolo 41, il quale interviene nella delicata materia dell'elaborazione di politiche di incentivo agli investimenti da parte di imprese estere, attraverso un meccanismo che si risolve, in sostanza, nella potenziale applicazione di aliquote di prelievo più convenienti rispetto al sistema impositivo italiano. In tale ambito va comunque ricordata anche l'esperienza delle zone franche, quale strumento volto a incentivare le politiche di investimento delle aziende italiane attraverso

meccanismi di esenzione o di deduzione: tuttavia non si può ignorare come tale sistema abbia finora fornito risultati abbastanza modesti, in termini di aumento della crescita e della produttività.

In generale concorda con quanti sottolineano l'opportunità di contribuire a una maggiore liberalizzazione dei mercati europei, ma evidenzia al contempo come l'articolo 41 ne abbia destato fondati timori sulla portata dei suoi effetti applicativi. Infatti il regime in esso previsto non consente di verificare *ex ante* il compimento di possibili atti di natura elusiva, sia in ambito tributario che contributivo, attenuando pertanto i livelli di tutela, anche sociale, dei lavoratori in servizio presso le imprese straniere interessate. Sarebbe pertanto fondamentale prestare anche un'effettiva garanzia ai lavoratori italiani assunti da tali aziende e operare al contempo per l'individuazione di strumenti capaci di assicurare una maggiore parità di trattamento fra le imprese italiane e quelle straniere.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*), nel prendere atto delle puntualizzazioni svolte dal sottosegretario Casero, rileva in primo luogo come sia difficile dimostrare che l'articolo 41 del decreto-legge non comporti seri rischi di condotte elusive da parte delle imprese che ne beneficeranno. Tuttavia, anche dando per acclarato tale assunto, resta ancora aperta la questione del diversificato trattamento previdenziale a danno dei dipendenti e dei collaboratori delle aziende straniere che si potranno avvalere della facoltà di scelta loro conferita. Risulta pertanto necessaria un'ulteriore e approfondita valutazione da parte del Governo, al fine di fugare i timori sin qui emersi.

Il senatore VACCARI (*LNP*) osserva come l'analisi dei meccanismi incentivanti previsti dall'articolo 41 debba tener conto della cronica incapacità dell'Italia ad attrarre gli investitori stranieri. Occorre anche domandarsi se il sistema delle imprese e la stessa amministrazione finanziaria siano preparati alle considerevoli ricadute che comporterà senz'altro l'introduzione del regime recato dall'articolo 41. Un possibile rimedio ai rischi paventati nei precedenti interventi potrebbe consistere nel rendere temporanea la facoltà di optare per un regime fiscale più conveniente, come prevedono in particolare i subemendamenti da lui presentati.

Il senatore LEGNINI (*PD*) reputa innegabili le criticità insite nell'articolo 41 ed evidenziate nel corso del dibattito; inoltre la potenziale applicazione di ben 26 regimi fiscali alternativi comporterà non soltanto il rischio di condotte volte a eludere l'adempimento degli obblighi tributari previsti dal diritto italiano, ma anche l'effetto di alterare il gioco della concorrenza e il corretto funzionamento del mercato. Non si può peraltro trascurare neanche il pericolo che si producano ulteriori oneri a carico dell'amministrazione finanziaria, che dovrà prendere in esame sistemi fiscali molto diversificati tra loro. In conclusione ribadisce come il Governo stia affrontando un tema di indubbia rilevanza optando tuttavia per l'adozione di uno strumento erroneo e pericoloso.

Il senatore GIARETTA (*PD*), nel porre l'accento sul fatto che ciascuna impresa straniera può optare per uno qualunque dei regimi fiscali previsti negli ordinamenti degli Stati europei, evidenzia come tale sistema si ponga in palese contrasto con la stessa normativa europea in materia di concorrenza e di parità tra le imprese. Inoltre, risulta violato anche il principio di eguaglianza a danno dei lavoratori italiani che potrebbero essere assunti dalle aziende straniere: in particolare essi si potrebbero venire a trovare in una condizione sfavorevole per quanto riguarda l'applicazione di altri sistemi contributivi; a fronte di ciò, peraltro, essi, in quanto soggetti passivi di imposta secondo l'ordinamento italiano, dovrebbe comunque continuare ad adempiere gli obblighi tributari ai fini dell'IRPEF, con la paradossale conseguenza di avere il regime di prelievo previsto in Italia sui redditi di lavoro dipendente senza corrispondenti garanzie per quanto riguarda le prestazioni previdenziali.

Il sistema delineato dall'articolo 41 minaccia inoltre di alterare anche la libertà di concorrenza a danno delle imprese italiane e sconta peraltro anche la mancata consapevolezza che tra i principali ostacoli all'attrazione di investimenti stranieri in Italia non si può certo annoverare soltanto il carico tributario previsto per i redditi di impresa. Di conseguenza una politica intelligente di incentivazione delle aziende straniere non può certo basarsi soltanto sulla leva fiscale. Infine, occorre anche considerare che quasi certamente l'Unione europea avvierà una procedura di infrazione, contestando all'Italia la non conformità dell'articolo 41 con i principi in materia di concorrenza.

Il presidente AZZOLLINI (*PdL*), in qualità di relatore, prende atto del dibattito svolto e ritiene comunque doveroso precisare che il suo emendamento 41.1000 intende migliorare il sistema delineato dall'articolo 41 del decreto-legge, con una norma di garanzia che, se non annulla del tutto, quanto meno attenua in misura significativa i prospettati rischi di condotte elusive. Pertanto, pur comprendendo le richieste di maggiore approfondimento della disposizione, riterrebbe di gran lunga preferibile procedere, già nel corso della corrente seduta, alla votazione della proposta 41.1000 e dei relativi subemendamenti, in luogo di un suo eventuale accantonamento, pur nella consapevolezza che risultano attualmente accantonate anche altre proposte riferite all'articolo 41 del decreto-legge.

Inoltre, anche l'accusa secondo cui l'articolo citato comporterebbe uno stravolgimento del sistema fiscale italiano non tiene conto del fatto che nell'ordinamento interno è già in vigore la procedura di *ruling* internazionale, prevista dall'articolo 8 del decreto-legge n. 269 del 2003. Dopo averne richiamato il contenuto, sottolinea che l'accordo che l'impresa interessata deve stipulare con l'Agenzia delle entrate previene il rischio che ai dipendenti italiani della filiale straniera possa applicarsi una normativa contributiva sfavorevole.

Non disconosce tuttavia la fondatezza dei timori circa il possibile assoggettamento all'IRPEF dei redditi di lavoro dipendente percepiti da pre-

statori italiani, a fronte invece del fatto che l'azienda straniera potrebbe beneficiare di un prelievo più favorevole sul reddito da essa realizzato.

Il senatore MORANDO (*PD*) interviene brevemente per osservare che, se si intende procedere alla votazione dell'emendamento 41.1000 e dei relativi subemendamenti, occorre riprendere l'esame delle altre proposte riferite all'articolo 41, accantonate in precedenza, alcune delle quali sono peraltro di natura soppressiva.

Il senatore DE ANGELIS (*PdL*), alla luce dei denunciati rischi di comportamenti elusivi e di alterazione della concorrenza, ribadisce l'opportunità di compiere un'ulteriore e attenta riflessione sull'articolo 41, al fine di individuare idonee modalità per migliorare e correggere i profili problematici emersi nella discussione.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*PdL*), prendendo atto dell'orientamento della Commissione, dispone quindi l'accantonamento dell'emendamento 41.1000 e dei relativi subemendamenti.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 23,25.

